

Anni '70; la cultura della Cannabis

L'unica attività che si richiedeva per intraprendere la strada dei "figli dei fiori" era l'allargamento della propria conoscenza del mondo; scusate se è poco. Per realizzare ciò si stava attenti 24 ore su 24 a captare i messaggi naturali, interpretarli a livello cosmologico e coniugarli sulle cose quotidiane, traducendoli sulle cose culturali... Insomma un bel carico di lavoro. Eppure, come spesso accade, l'umanità ci vedeva come nullafacenti, parassiti, idealisti del cazzo, modaioli... In effetti dall'esterno, poteva sembrare molto ameno vivere da "figlio dei fiori"; o almeno lo stereotipo era quello: libero amore... libera droga... Mentre gli operai delle fabbriche lì davanti sudavano sangue nell'edificare i mostri sacri dell'imperialismo economico multinazionale ecodistruttivo, noi hippies capelloni *"ci facevamo le canne stesi tra l'erba trombando bellissime fighe stile americano dai lunghi capelli biondi sciolti su mise da contadinella ottocentesca, per poi mettere un vinile di santana e sballare con acido lisergico..."* ...la mitologia clerico-proibizionista nella sua espressione più schietta. L'amore libero e le pupe vestite da mormone che la danno facile? Ma quando mai! Quella era roba da Hollywood.

E per quanto riguarda l'impegno sociale, il ruolo economico, il fardello produttivo, ebbene no, non poteva esserci niente di meglio di quello che gli hippies riuscirono a combinare nel Sistema, lo stesso che volevano cambiare e hanno cambiato sotto molti aspetti. In quello Agroalimentare, per esempio, e soprattutto nell'Artigianato Artistico. Erano tanti i casi di soggetti ex studenti urbanizzati da una generazione o due, influenzati dal beat e dalla cultura Hippie, ridiventati agricoltori o pastori, o artigiani, come da antica genia, con una marcia in più a compensare delle molte perdite culturali e reddituali causate dal mito dell'industrializzazione applicata alle terre agricole marginali, marcia in più costituita dalla comune passione per la musica pop/rock/jazz, o da quella etnica proveniente dall'Asia o dall'Africa...o dalla cultura popolare delle regioni italiane. C'erano compagnie di canto e di suono popolare in molte regioni, Campania, Lazio, Sardegna, che coniugavano il folclore locale con impostazioni jazzistiche di ottimo livello, molto seguite e amate dalla prima generazione della Cannabis *Terapeutica & Ricreativa*.

Febbraio 2017

"cucaracha blues"

Le terre marginali, quelle che s'incominciò a ricolonizzare negli anni della prima Austerità, a cavallo tra le domeniche ad automobili ferme senza deroghe o eccezioni, non sono rare nel Belpaese. In ogni regione italiana si trovano territori semiabbandonati, oggi molto meno di ieri quando il fenomeno delle terre incolte aveva suscitato interesse politico tanto da far legiferare in merito; moltissime terre marginali sono state ricolonizzate, in gran parte, da cittadini comunitari di altre nazioni e poi da quanti di quei giovani italiani, stufi delle incombenti degenerazioni urbane, che si sono rifatti una vita zappando la terra e potando piante da frutto inselvaticchite. Tante terre non utili secondo i parametri dell'agricoltura industrialista e abbandonate dal contado tradizionale, ma straordinariamente necessarie a garantire assetti idrogeologici equilibrati e tutela di aree preziose sia dal punto di vista ambientale, faunistico e forestale, che paesaggistico. E' da questa spinta pionieristica portata avanti dagli "hippies" o dai loro simili che nasce principalmente il fenomeno dell'agricoltura biologica. Anche l'Agriturismo nasce da quegli anni e sempre grazie ai nuovi pionieri europei installatisi nelle campagne italiane. Nella sua essenza il concetto tendeva a rendere partecipi i cittadini alla vita agreste di una famiglia di agricoltori, farli mangiare allo stesso desco e con prodotti aziendali, tipo uova fresche, ortaggi di stagione e pollame ruspante e farli assistere ai lavori stagionali che impegnavano il micro nucleo familiare ospitante. Ma questa era solo teoria: nei fatti invece ben presto l'agriturismo assunse il carattere di ospitalità alberghiera in campagna, in alcuni casi di bed & breakfast, in molti altri di affitta camere o appartamenti, con pochi contatti con l'unità produttiva agricola ospitante. In ogni caso, la spinta economica sostenuta dalle istituzioni in favore di questo nuovo impulso, che doveva servire ad integrare il reddito dei coltivatori diretti italiani, ha favorito il ripristino del patrimonio architettonico rurale, consentendo la trasformazione in unità abitative di milioni di metri cubi accatastati come annessi agricoli resi obsoleti dai mutamenti del settore primario e inutilizzati da molti anni favorendo il made in Italy agroalimentare. Più che la piccola proprietà contadina, ha beneficiato delle facilitazioni economiche e fiscali di questa offerta turistica campagnola la grande proprietà imprenditoriale, trasformando fattorie storiche in magnifici e algidi alberghi cinque stelle. Diamo a Cesare quel che è di Cesare. Le ragazze e i ragazzi che definiamo spesso sconvolti e da non prendere ad esempio hanno dato più di altri il loro contributo a creare una nuova economia più salutare e futuribile.

Febbraio 2017

"cucaracha blues"

Ecco dove il regime tenta di oscurare i valori di una cultura alternativa positiva che scombina i suoi piani di dominio tecnocratico globale. Continuate ad arrestarci, brutte capre senza futuro.

Febbraio 2017

"cucaracha blues"